

**libro degli abstract** .....

Daniele Barbieri

### **Verità e vissuto del testo estetico: una tesi in nuce**

A partire da un testo poetico, è possibile produrre diversi livelli di interpretazione, a seconda degli elementi che si mettono in gioco. A ogni livello il lavoro critico può produrre un'interpretazione del testo, che si configura come un'asserzione (di solito complessa) su qualche aspetto del mondo. In quanto tale, e qualunque essa sia, questa interpretazione verrà discussa in termini di valore di verità: ovvero se essa sia accettabile nei confronti del mondo; e se davvero il testo poetico la giustifichi.

Per quanto buona sia un'interpretazione critica, tuttavia, nessun lettore di testo poetico se ne accontenterebbe mai come sostituto del testo originale. Per bene che vada, la migliore riduzione critica verrà considerata una buona chiave per la propria personale lettura. Un testo poetico (o in generale un testo estetico) non è dunque riducibile a un'asserzione, per quanto complessa, dotata di valore di verità.

Ci sembra piuttosto che quello che caratterizza un testo estetico sia la necessità sostanziale e insostituibile di un *percorso di fruizione*, che si configura, nel suo complesso, come *un'esperienza vissuta*. Questa esperienza ha certi aspetti in comune con il percorso di un'esperienza mondana, con la differenza cruciale di essere stata progettata da un soggetto intenzionale (l'autore) e di svolgersi in buona parte all'interno del dominio del senso.

Giuditta Bassano

### **Blue Highways: come costruir(si) un viaggio dentro L'America**

Rispetto al problema del 'senso percettivo', nelle pagine che seguono allarghiamo la questione, oltre la problematica che riguarda in modo diretto il senso dei testi visivi, a un ambito che ci sembra fonte di un interesse inesaurito: quello degli effetti che si possono produrre anche quando emergono all'interno di un testo letterario, nell'integrazione fra modalità cognitive e percettive. Questa scelta, lungi dal privilegiare solo una pratica analitica semiotica, riguarda da vicino anche la teoria estetica nella sua varietà di discipline e posizioni. Con Mikel Dufrenne, infatti, "l'estetica si insinua un po' dappertutto [...]. Tutto il pensiero occidentale se ne è occupato senza nominarla, fino a Baumgarten" (Dufrenne, 1969, p. 54). In questa direzione, considereremo le prime trenta pagine di un romanzo cult della letteratura americana, *Blue Highways*, che ha a che fare con il senso del viaggio e con il senso percettivo della visione. Alle considerazioni che ne trarremo, seguirà la discussione del *senso narrativo* che hanno ventitré foto, che troviamo nel libro come intersezioni al testo narrativo vero e proprio.

Francesco Bellucci

### **Sensibile e intellegibile in C. S. Peirce**

Si sa che Kant aveva negato il "continuismo" leibniziano:

la differenza tra sensibilità e intelletto non è logica (di grado), ma trascendentale (di natura). Nei saggi anticitartesiani Peirce riuniva l'estetica e la logica trascendentale sotto una semiotica generale: sensibilità e intelletto hanno la stessa forma inferenziale o segnica. Se pure questo vale per il rifiuto giovanile dell'*intuere* cartesiano, lo stesso non si può dire della *Semeiotic* peirciana della maturità. A partire dal 1885, infatti, Peirce recupera l'*Anschauung* kantiana. La filosofia della matematica della *Methodenlehre* diviene così una teoria del pensiero diagrammatico nella quale alle nozioni kantiane di "concetto" e "intuizione" vengono rispettivamente sostituite le nozioni di "simbolo" e "icona".

Claudia Bianchi

### **Slurs: un'introduzione**

Gli *slurs* sono quelle espressioni offensive e denigratorie che colpiscono individui e categorie di individui (identificati di volta in volta sulla base di razza, nazionalità, religione, genere, orientamento o preferenza sessuale) in virtù della sola appartenenza a quella categoria. In questo articolo distinguo le strategie di trattamento degli *slurs* in due prospettive, semantica e pragmatica: secondo la strategia semantica, il contenuto offensivo di tali espressioni è parte del loro *significato* letterale, mentre secondo la strategia pragmatica il contenuto offensivo viene veicolato dall'*uso* che di tali espressioni si fa in contesti particolari. Articolo ciascuna prospettiva in una varietà di proposte, identificando ogni volta una serie di obiezioni. Alle prospettive semantica e pragmatica si contrappone la strategia deflazionista, secondo cui gli *slurs* sono semplicemente parole *proibite*, in virtù di un decreto emesso nei loro confronti da individui, gruppi, autorità o istituzioni rilevanti. L'esame delle strategie presenti in letteratura, e delle obiezioni sollevate contro di esse, mi permette di identificare alcuni tratti che caratterizzano il funzionamento degli epiteti denigratori rispetto ad altre espressioni del linguaggio: tali tratti devono costituire altrettante condizioni di adeguatezza per ogni trattamento degli *slurs*.

Eleonora Caramelli

### **Hegel: tragedia, linguaggio, ricordo**

L'intervento declina la costellazione tra senso, sensibile e parola a partire dall'accostamento tra la prima figura della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, la certezza sensibile, in cui il linguaggio gioca un ruolo decisivo, e la figura del soggetto etico che compare nei capitoli VI e VII. Stabilendo un legame tra l'effetto prodotto dall'enunciazione della certezza sensibile e l'azione del soggetto etico e tragico, che è affine alla certezza sensibile ma nell'ordine dello spirituale, cerchiamo di mettere in luce come l'effetto linguistico dell'enunciazione sia la trasformazione di una certa presenza in una certa assenza. La specificità del movimento della parola, che nell'*Enciclopedia* sarà contraddistinto da un'ascesa unidirezionale, è nella *Fenomenologia* un movimento co-

sostituivamente duplice, che fa del sensibile l'*exemplum* dell'idea. Tale movimento, che assomma l'elevazione verso la trasparenza del concetto e la ridiscesa verso il sensibile, a questo punto spiritualizzato, mette capo alla funzione dell'*Erinnerung*, della memoria, nell'ordine della quale l'immediatezza del dato perduta per sempre, che la verbalizzazione stessa contribuisce a dissolvere, viene ricomposta, come mediata, nella parola del ricordo. Il linguaggio conferisce spessore mnestico alle cose facendone eventi e consente di tradurre la loro immediatezza nell'ordine reversibile (ovvero sempre traducibile) del senso.

Moira De Iaco

### **I ready-made di Duchamp e il vedere-come in Wittgenstein**

I ready-made di Duchamp presentano un'occasione di riflessione sullo statuto dell'opera d'arte, ovvero ci conducono a porre l'interrogativo circa cosa chiamiamo arte. Per via della messa in gioco di questa operazione riflessiva sono entrati a far parte di quella che noi oggi chiamiamo arte concettuale. Davanti a un ready-made siamo chiamati a vedere-come: ma in che senso vediamo-come gli oggetti che costituiscono i ready-made? Il vedere-come dei ready-made è assimilabile a quello degli esempi wittgensteiniani?

Francesca Ervas, Elisabetta Gola

### **Lessico e immaginazione nella traduzione delle metafore**

Per dare una risposta a tale domanda, discuteremo dapprima alcune proposte teoriche (Lakoff & Johnson 1980, Davidson 1978) che cercano di dar conto della specificità della metafora rispetto ad altri fenomeni linguistici, legandola al suo potere di evocare immagini. Ci soffermeremo, in particolare, a discutere una recente proposta teorica (Carston 2010) che vede la metafora come inserita in un continuum di casi linguistici, come ad esempio la polisemia, che richiedono una modulazione pragmatica e non necessariamente la creazione di un'immagine. Prenderemo poi in considerazione le principali strategie traduttive delle metafore (equivalenza semantica, sostituzione, parafrasi) in relazione alla loro capacità di preservare nel testo di arrivo l'immagine evocata dal lessico utilizzato per creare la metafora nel testo di partenza. Porteremo vari esempi per ciascuna strategia traduttiva, per mostrare come sia la metafora che la polisemia presentino un continuum di possibilità traduttive che richiedono non solo l'immaginazione ma anche una conoscenza fine del lessico.

Riccardo Finocchi

### **Sette indizi sulla creatività: tra Estetica, Semiotica e Filosofia del Linguaggio**

Questo saggio è dedicato alla questione della "creatività". Tale nozione è indagata a partire dalle tre prospettive dell'Estetica, della Semiotica e della Filosofia del

Linguaggio, e affrontata attraverso sette annotazioni o brevi paragrafi, al contempo interdipendenti e indipendenti. Il saggio non mira a fornire una nuova idea di creatività, ma a raccogliere riflessioni differenti relative a questo tema, con lo scopo di fornire una definizione di creatività e di mostrare il ruolo da essa giocato nelle discipline citate. A tal fine verranno forniti anche esempi tratti dalla vita quotidiana.

Scopo di questo testo è, inoltre, quello di mostrare come proprio la nozione di creatività si presti ad essere terreno di indagine comune tra queste tre discipline.

Andrea Marino

### **Percezione e riferimento**

Keith Donnellan nel suo articolo del 1966 considera alcuni casi in cui ci si potrebbe chiedere se ci sia stato fallimento referenziale. Un parlante domanda "l'uomo col bastone è il professore di storia?", ma lì dove egli credeva che ci fosse un oggetto in realtà non c'è nulla. Forse, scrive Donnellan, in questo caso il riferimento fallisce. Forse, aggiunge, è stato un "gioco di luci" a indurre il parlante a credere che ci fosse qualcosa.

Nel 2004, analizzando la teoria dei blocchi di Donnellan (1974) sui fallimenti referenziali, Joseph Almog presenta alcuni casi in cui sembra che il riferimento fallisca. Le antiche popolazioni della Scandinavia osservarono la potenza del fulmine e usarono il nome "Thor" per riferirsi alla divinità che lo governa e lo incarna. Ciò nonostante è corretto dire che il riferimento alla divinità fallisce e sembra che non si possa nemmeno sostenere che ci sia semplicemente riferiti al fulmine.

Ora, le teorie referenziali di Donnellan e Almog sono entrambe dichiaratamente non *soddisfazzionali*, per quanto riguarda sia le descrizioni che i nomi propri. Non è, cioè, il soddisfacimento di un predicato ad assicurare la riuscita del riferimento e non è, dunque, nemmeno il suo mancato soddisfacimento a determinarne il fallimento. Eppure nelle situazioni appena menzionate il riferimento fallisce: come mai?

In entrambi i casi il parlante percepisce qualcosa e intende riferirsi a un oggetto che è strettamente correlato alla sua percezione, nella fattispecie ne è la causa. Tale stretta relazione tra causa-percezione-proferimento – e questa è la conclusione che traggio dall'analisi – non è sufficiente ad assicurare la riuscita del riferimento.

Nell'ultima parte dell'articolo propongo i punti fondamentali della mia teoria degli atti referenziali, con cui si possono risolvere questo e altri tipi di problemi dando una spiegazione unitaria del riferimento riuscito e del fallimento referenziale.

Stefano Marino

### **Hans-Georg Gadamer: idealismo linguistico o realismo?**

Ontologia e filosofia del linguaggio rappresentano indubbiamente due fra gli aspetti più importanti del pensiero di Hans-Georg Gadamer. Esse sono al centro della

terza parte di *Verità e metodo*, dedicata all'analisi dell'universalità della componente linguistica nella nostra esperienza del mondo, condensata infine nella celebre frase: "L'essere, che può venir compreso, è linguaggio". Ora, negli oltre 50 anni di "storia degli effetti" di *Verità e metodo* questi aspetti del pensiero gadameriano hanno spinto diversi interpreti, soprattutto in Italia, a interpretare tale pensiero come una forma di "linguismo". Nel mio saggio cercherò di mostrare come questa interpretazione sia essenzialmente il frutto di malintesi e di un'erronea tendenza a leggere la filosofia di Gadamer alla luce di certi sviluppi successivi del pensiero ermeneutico, come il "pensiero debole" di Vattimo e il neopragmatismo di Rorty (essi si inclinano a una derealizzazione del mondo e ad una sorta di idealismo linguistico). In questo modo, tenterò anche di mostrare come Gadamer sia rimasto sostanzialmente estraneo ai cosiddetti sviluppi in senso postmoderno dell'ermeneutica e, soprattutto, come la sua concezione del rapporto essere/linguaggio possa semmai venire interpretata come una varietà di realismo, anziché come un idealismo della linguisticità.

Gianfranco Marrone

#### **Livelli di senso: dal gustoso al saporito**

Riprendendo i propositi dell'ultimo Greimas (*Dell'imperfezione*), poco ascoltati dalla ricerca semiotica successiva, vorrei provare a capire se nel campo del gusto sia possibile proporre qualcosa di simile a quanto s'è fatto nel campo del visivo, ponendo differenze precise fra un gusto 'figurativo' (che chiamerei linguaggio *gustoso*) e un gusto 'plastico' (che chiamerei *saporito*). Se infatti si è insistito molto, e giustamente, sul carattere sinestetico della sensorialità gustativa, poco s'è detto dei nessi, e dei distinguo, fra una percezione gustativa intellettualistica (riconoscimento di figure del mondo già date secondo 'griglie di lettura' di carattere semantico) e un'altra di carattere prettamente esteso che, appoggiandosi sulla prima, produce significazioni ulteriori, non riproducibili linguisticamente. Come funziona, se funziona, una *saisie esthétique* del gusto? Per rispondere a questa domanda, ci appoggeremo su brevi analisi di testi di varia natura.

Michele Palmira e Delia Belleri

#### **Cos'è il disaccordo estetico?**

Lo scopo del presente contributo è analizzare il fenomeno del disaccordo doxastico e offrirne una definizione. I casi cui ci interesseremo sono quelli in cui un parlante dice "La Gioconda è bella" ed un altro dice "La Gioconda non è bella".

Distingueremo il disaccordo pratico dal disaccordo doxastico, sostenendo che la natura del disaccordo estetico è doxastica. Discuteremo poi una definizione di disaccordo doxastico che riposa su una relazione di coordinazione tra il soddisfacimento delle condizioni di accuratezza di atteggiamenti doxastici quali accettazioni, rifiuti, etc. Questa definizione, che chiamere-

mo *Accuracy View*, ingloba la semantica compositiva vero-condizionale sviluppata nel lavoro pionieristico di David Kaplan *Demonstratives*.

Nella seconda parte dell'articolo affronteremo la tesi secondo cui solo una relativizzazione del predicato di verità a contesti di valutazione può spiegare il disaccordo estetico. Rifiuteremo questa tesi argomentando che l'*Accuracy View* non deve necessariamente accettare il relativismo aletico. Infine, proporremo una nuova versione dell'*Accuracy View*, che chiameremo la *Unified Accuracy View*. La virtù di questa definizione è la sua neutralità rispetto a resoconti semantici alternativi – sia relativisti che non relativisti – del discorso estetico.

Roberta Paoletti

#### **Classificare, sentire e tradurre: poesia e origine del linguaggio nel giovane Herder**

L'articolo presentato ricostruisce gli elementi che compongono la teoria del linguaggio in Johann Gottfried Herder: la relazione tra la teoria del linguaggio e la riflessione estetica.

Il contributo è organizzato in quattro paragrafi: i primi tre definiscono tre concetti fondamentali che permettono di dar conto dell'origine umana del linguaggio (paragrafo 4).

Il primo è il "classificare" (*einteilen*). In questo paragrafo si mostra come la rivalutazione della sensibilità in estetica, sulla scorta delle riflessioni di Baumgarten, costituisca un passo fondamentale per decostruire la cultura wolffiana e ridefinire la classificazione nei termini di un recupero del senso originario contenuto nella poesia primitiva.

Nel secondo paragrafo si è dato spazio al concetto del "sentire" (*fühlen*). Sempre in dialogo con Baumgarten, Herder tenta di sottrarre l'estetica dalla posizione subalterna alla logica. Il ruolo della logica deve invece essere "descrittivo" e non "prescrittivo": essa restituisce una chiarificazione delle esperienze che l'anima compie attraverso le sue forze che si dispiegano nel mondo.

Il terzo paragrafo, sul concetto del "tradurre" (*übersetzen*), chiude ritornando sulla questione della poesia originaria, che custodisce il senso dei processi di evoluzione dell'umanità, essenziali per decostruire i concetti astratti della cultura moderna.

Sulla base di questi tre passaggi concettuali è possibile, infine, comprendere meglio il senso della *Besonnenheit* herderiana.

Rita Paonessa

#### **Descrivere o non descrivere? Lingua e percezione/riconoscimento di una faccia**

Nella testimonianza oculare, descrivere la faccia del colpevole può influenzarne il riconoscimento, sia negativamente (*verbal overshadowing effect*) sia positivamente (facilitazione verbale). Questo effetto è moderato da molteplici variabili (qualità della descrizione, caratteristiche del testimone e del colpevole, fattori basati sulla

codifica, intervallo evento vissuto - ricordo/descrizione dell'evento, metodi per ottenere la descrizione, discrepanza tra competenza verbale e *perceptual expertise*, intervallo descrizione-identificazione, differenze individuali, tempo dato per descrivere).

Considereremo questo caso nell'orizzonte della cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf. Quest'ipotesi è stata interpretata come determinismo linguistico. Secondo noi, invece, essa afferma che la lingua gioca un ruolo centrale dal momento che fornisce set di "scelte di interpretazione" (ma questo non è mero determinismo linguistico) e che c'è una relazione complessa tra costruzioni linguistiche, ambiente, bisogni sociali, implicazioni storiche, pensiero comune e norme culturali.

Dunque, sia la testimonianza oculare sia l'ipotesi Sapir-Whorf implicano una lingua che seleziona differenti insiemi di elementi pertinenti e un'interazione complessa tra variabili linguistiche e non linguistiche.

Elisabetta Sacchi

### **Particolarità, contenuto e fenomenologia: il dilemma del rappresentazionalismo**

L'obiettivo del presente lavoro è di muovere una critica a una posizione molto influente circa la natura della dimensione fenomenica degli stati esperienziali sostenendo che tale posizione non supera alcuni requisiti di adeguatezza esplicativa e che pertanto andrebbe respinta. Il nostro bersaglio polemico è il *rappresentazionalismo* che, in via preliminare, possiamo caratterizzare come quella posizione che tratta la dimensione fenomenica degli stati esperienziali nei termini della nozione di rappresentazione mentale e di contenuto di una rappresentazione mentale. Quel che sosteniamo è che benché tale posizione risulti estremamente attraente nella misura in cui evita la postulazione di proprietà intrinseche e irriducibili dell'esperienza, tuttavia il tentativo che essa persegue di dar conto della fenomenologia nei termini di contenuto rappresentazionale rischia di consegnarci o un resoconto fenomenologico inadeguato o un inadeguato resoconto del contenuto. Ciò costituisce a nostro avviso il dilemma del rappresentazionalismo.

Marco Santambrogio

### **La verità su Humbert Humbert**

La tesi per cui i romanzi e la letteratura di *fiction* in genere sono uno strumento per scoprire e comunicare verità e quindi per istruire ed educare, è la *tesi cognitivista*. Sottoscritta da Aristotele, Orazio, Torquato Tasso, il Dottor Johnson, Emile Zola, Gyorgy Lukacs e innumerevoli altri, la tesi è stata attaccata negli ultimi decenni da diversi filosofi, tra cui Jerome Stolnitz (1992). Questi filosofi hanno sostenuto che, se si chiedesse ai cognitivisti di fornire qualche esempio di verità che hanno imparato dalle opere d'arte, le migliori risposte che se ne otterrebbero sarebbero generalizzazioni sulla natura umana di disarmante banalità. La conclusione di Stolnitz è che non esistono verità artistiche, nemmeno una.

L'assunzione centrale degli anticognitivisti è che i romanzieri fanno solo finta di fare affermazioni vere, ma in realtà non affermano niente. Gli enunciati dichiarativi di cui sono composti i romanzi – "Humbert Humbert amava Lolita" ne è un esempio paradigmatico – sono solo veri-per-finta o veri-in-una-storia. Poiché la verità-per-finta e la verità-in-una-storia non sono la stessa cosa della verità e i verbi come *conoscere* e *apprendere* sono verbi fattivi, sembra che la tesi anticognitivista effettivamente segua da quella assunzione.

Una tesi diversa, sottoscritta da David Lewis ("Truth in Fiction", *Philosophical Papers*, Oxford University Press) e molti altri, è che un enunciato come "Humbert Humbert amava Lolita" dev'essere inteso come abbreviazione di "Nella *Lolita* di Nabokov, Humbert Humbert amava Lolita", che è un enunciato vero. Segue da questa tesi che i romanzi ci offrono la possibilità di scoprire verità modali. Questo giustifica però solo un cognitivismo molto debole.

Voglio sostenere che una forma più robusta di cognitivismo non richiede nulla di meno della semplice verità di enunciati come "Humbert Humbert amava Lolita" e inoltre degli esistenziali negativi come "Humbert Humbert non esiste". Fornisco un argomento per sostenere che quegli enunciati sono effettivamente veri, anche se non disponiamo al momento di una teoria semantica adeguata. Sollevo inoltre alcuni dubbi sulla teoria, sottoscritta da Kendall Walton e Lewis, per cui i romanzieri fingono soltanto (*pretend*) di fare affermazioni vere.

Claudia Stancati

### **Linguaggio, creatività e ontologia: Bachelard tra scienza e poesia.**

Tra gli autori del secolo scorso, segnato dalla svolta linguistica, se c'è un pensatore che ha saputo percorrere entrambe le strade filosofiche è stato, a nostro avviso, Gaston Bachelard. Egli, mostrando tutta la complessità di una filosofia dell'oggetto in relazione alla evoluzione della scienza contemporanea, ha esercitato per questa via una critica del senso comune riguardo alla percezione e alla funzione del linguaggio, e, attraverso la poetica degli elementi e della *rêverie*, ha saputo esplorare le dimensioni più profonde del nostro rapporto con la dimensione del sensibile.

Bachelard, uomo del teorema e del poema, mostra come immaginazione e ragione, benché opposti, generino, in interazione, processi creativi da cui nascono tanto la scienza quanto l'arte, e la poesia in particolare. In questo quadro il tema del linguaggio è centrale e trasversale. Da un lato il razionalismo applicato, dall'altro l'immaginazione attiva, si servono del linguaggio per definire, attraverso differenti slittamenti metaforici, un approccio alla realtà. Nel primo caso, quello del linguaggio della scienza, la creatività lavora rompendo i quadri consolidati del sapere scientifico e distruggendo gli ostacoli epistemologici annidati nel linguaggio ordi-

nario e nel senso comune; nel secondo caso, quello della poetica degli elementi, la creatività linguistica mostra sensi multipli ed imprevedibili. In entrambe i casi si tratta di uno stato di «révolution sémantique permanente» (Gaston Bachelard, *Le matérialisme rationnel*, Paris, PUF, 1953, p.215.).

Alessia Tomaino

### **Comprendere un corpo che parla. L'attenzione estetica della parola psicoanalitica.**

Il problema del legame tra la dimensione sensibile del linguaggio e la sua significazione, se affrontato dal punto di vista della cosiddetta cura della parola (la psicoanalisi), consente di mettere in luce alcuni aspetti della comunicazione tout court che hanno direttamente a che fare con problemi di ordine estetico (Gagnebin 1984, 1994) e che possono sfuggire ad altre tipologie di indagini sul linguaggio. Quello che mi propongo di mostrare è come la riflessione psicoanalitica, tanto da un punto di vista metodologico che teorico, sia in grado di fornire delle risposte in merito al problema della comprensione linguistica attraverso un'indagine sulla percezione sonora della parola del paziente e sul tipo di ascolto messo in atto dall'analista e descritto da Freud come legato a *un'attenzione fluttuante e sospesa* (Freud 1912). Ponendo l'accento sull'importanza che la dimensione estetica, sia come riflessione sull'arte sia come disciplina del sensibile, assume nell'universo del discorso psicoanalitico (Green 2011, De Muzan 1977, Lacan 1953), si potrà affrontare il correlato problema dell'interpretazione e dunque della comprensione che in questo ambito assume il particolare onere della cura (Danon-Boileau 2007). La nostra ipotesi è che prendendo in seria considerazione la dimensione sensoriale della parola nella seduta sia possibile chiarire diversi aspetti di questa pratica: da quelli più direttamente legati alla clinica a quelli che la avvicinano a problemi di natura estetica (Ogden 2012). La psicoanalisi, inoltre, ci fa vedere come il corpo-parlante dell'analizzando risuona nella seduta e scandisce il ritmo della costruzione semantica passando attraverso la voce-corpo dell'analista. Essa ci serve, allora, da modello epistemologico per capire come il significato dei nostri atti linguistici passi necessariamente attraverso i sensi.

Silvia Viti

### **Moving images move us. Estesia, apprendimento e nuovi regimi del senso nel modello delle interazioni in presenza di Eric Landowski**

L'obiettivo di questo contributo è quello di riflettere su come la tematica dell'estesia sia divenuta un concetto chiave per la semiotica contemporanea. In particolare, approfondiremo in queste pagine la proposta di Eric Landowski, padre della così detta *sociosemiotica*, tentando di soppesarne la portata "rivoluzionaria" non tanto per il dibattito filosofico sull'estesia all'interno del quale simili riflessioni hanno una lunga tradizione,

quanto piuttosto per l'economia della disciplina semiotica; il lavoro di Landowski ha infatti dato il via a un recupero dell'eredità fenomenologica e a una sua più piena assunzione da parte della semiotica greimasiana. Con l'aiuto di un testo artistico - un breve estratto del progetto video art *Provenance* di Fiona Tan in mostra al padiglione tedesco della 53° Biennale di Venezia cercheremo quindi di andare a definire meglio quale teoria dell'estetica sia implicata dal modello della presa di Landowski.

Roberta Martina Zagarella

### **Sensi e senso comune. La sinestesia come struttura basilare del consenso**

Uno degli aspetti interessanti del legame tra la dimensione sensibile e quella linguistica riguarda l'analisi del senso comune nella sua doppia valenza di senso percettivo e di senso linguistico.

A partire dalla definizione aristotelica di sinestesia (dal greco *syn*= insieme e *aisthesis*=sensazione) come capacità di immediata comprensione delle azioni e delle passioni di un altro uomo, che si forma nel co-vivere degli uomini e nel comunicarsi reciprocamente discorsi e ragionamenti (Cfr. *EN* 1170b 10-14) ci si interrogherà sullo statuto epistemologico del consenso retorico e sui suoi presupposti.

In particolare si sosterrà che la sinestesia costituisce uno di questi presupposti. Si individuerà in questa nozione aristotelica una delle strutture basilari dell'intersoggettività originaria e della creazione di uno spazio della certezza (intesa in senso vichiano-wittgensteiniano e non cartesiano), uno dei concetti chiave per comprendere il ruolo della relazione e della dimensione sociale, una delle condizioni di possibilità del consenso e del linguaggio stesso.

Per mostrare ciò si prediligerà un approccio antropologico piuttosto che neuropsicologico all'analisi della sinestesia, che non crei cesure tra l'essere umano e il mondo in cui vive e che connetta l'intrinseca debolezza del bambino non solo alla socialità umana ma al *principio di credulità* (Cfr. Reid 1764, cap. 6, sez. 23), che è la disposizione a credere a quello che gli altri ci dicono.

Si terrà sullo sfondo quel filone di studi sulla sinestesia che va da Herder e Reid all'antropologia filosofica novecentesca e ci si avvarrà dei risultati degli studi contemporanei sulla simulazione incarnata e sull'empatia prelinguistica.